

Novella Calligaris: «oro»
e record del mondo
negli 800 stile libero
(NELLE PAGINE SPORTIVE)

l'Unità



Il colera non è
ancora debellato:
preoccupazioni nel Paese
(A PAGINA 7)

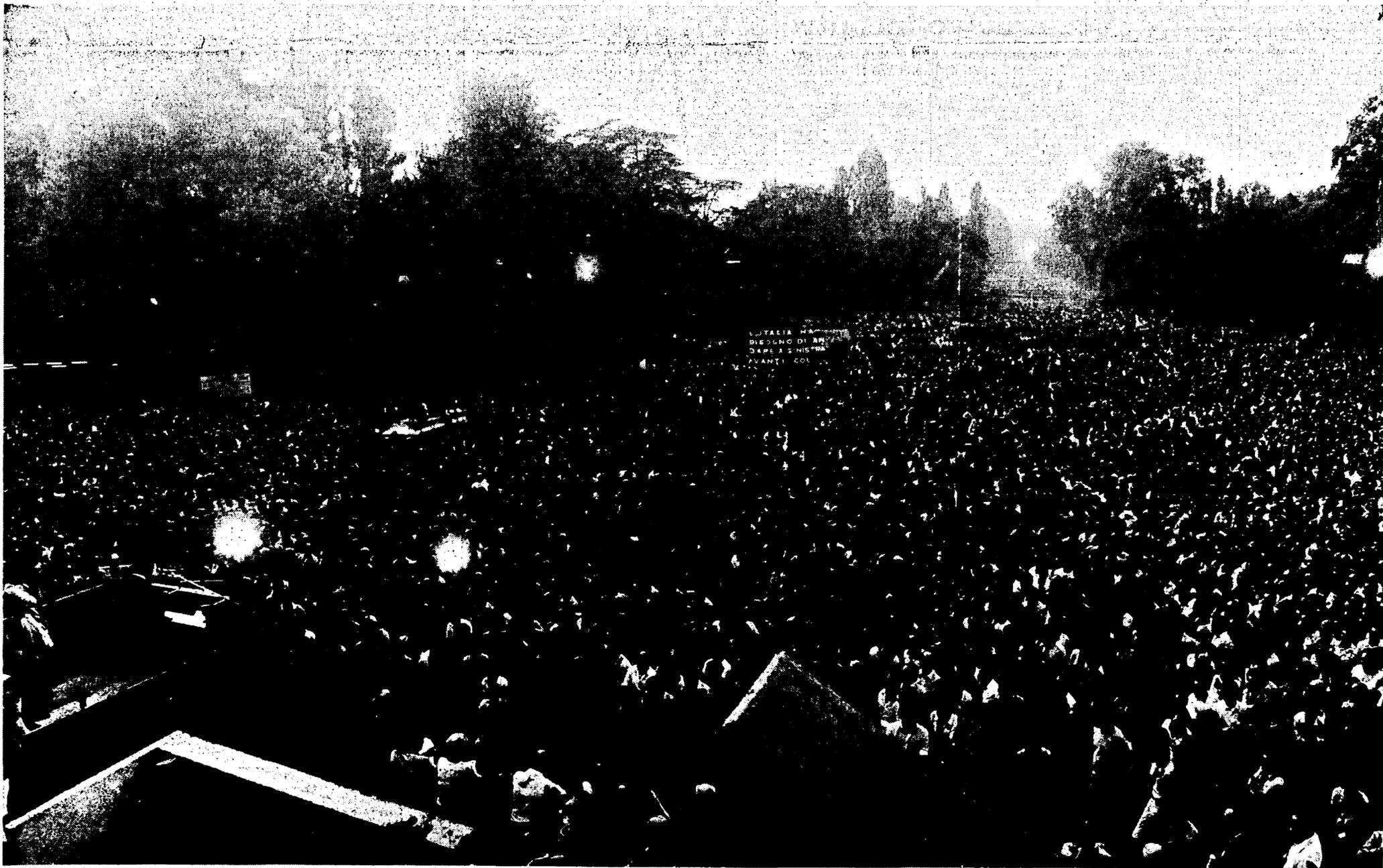
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un corteo e una manifestazione senza precedenti
concludono il Festival nazionale dell'«Unità»

SETTECENTOMILA A MILANO

BERLINGUER: decisiva la forza del PCI per risolvere i drammatici mali del Paese

Il valore del nostro internazionalismo - L'esigenza della concordia fra tutte le forze democratiche e di pace nell'azione per la distensione, il disarmo, contro il colonialismo e il razzismo - Contro la teoria dei due imperialismi - La nostra azione per avanzare verso un socialismo che sia liberazione dallo sfruttamento e piena attuazione della democrazia - Non seguiamo modelli altrui - L'esigenza del confronto e dell'incontro fra le forze democratiche dell'Europa occidentale - Il dramma del colera ha nuovamente rivelato i guasti di un distorto sviluppo - E' necessario il contributo di tutti per risolvere i gravi problemi del Paese e prima di tutti quello del Mezzogiorno - La questione del «referendum» - Il carattere fermo, rigoroso e costruttivo della nostra opposizione - Risposta al segretario della Democrazia cristiana Fanfani - Appello all'unità delle forze popolari e democratiche



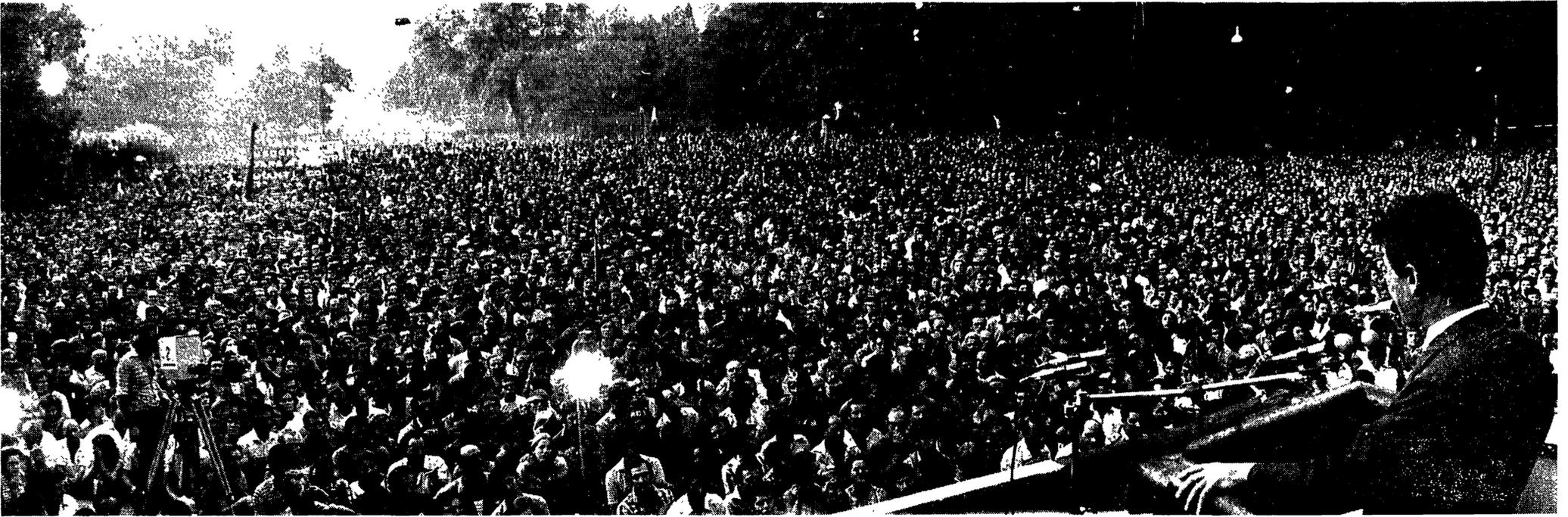
MILANO — Settecentomila persone hanno partecipato ieri alle manifestazioni della giornata conclusiva del Festival nazionale dell'«Unità» apertasi al mattino con un corteo di quattro ore nel centro cittadino. La foto mostra una veduta parziale della folla che, nel pomeriggio, ha assistito al comizio del segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, e dei rappresentanti della «Pravda», dell'«Humanité», dei comunisti polacchi e, infine, del direttore dell'«Unità», Aldo Tortorella, e del segretario della Federazione, Gianni Cervetti: una marea di folla — in gran parte giovani — che ha letteralmente stipato lo spiazzo davanti al Castello Sforzesco, i viali circostanti, estendendosi anche nella lunghissima spianata che giunge fino all'Arco della Pace.

(Foto De Bellis)

(SERVIZI, RESOCONTI E FOTOCRONACA ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 14)

Davanti a un'enorme folla convenuta al Parco Sempione di Milano per la manifestazione conclusiva del Festival nazionale dell'«Unità»

IL DISCORSO DEL COMPAGNO BERLINGUER



MILANO — Ancora una panoramica di piazza del Cannone, dove una folla impressionante si è raccolta per ascoltare il comizio del compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano.

MILANO, 9 settembre

«Grande è oggi la soddisfazione e la gioia che ci unisce, in tanti, a conclusione di una Festa il cui successo ha superato ogni precedente e ogni previsione e che ha rappresentato una prova lampante della forza del nostro partito, dei suoi saldi legami con le masse, della serenità e della sicurezza con cui opera». Così ha esordito il compagno Berlinguer nel suo comizio di oggi pomeriggio a piazza del Cannone, davanti a una folla immensa che grama, oltre la piazza, il grande spiazzo erboso di fronte al palco e i viali laterali.

Rivolgendosi ai cittadini e ai compagni di filiale, in tanti arrivati da numerose regioni italiane, agli emigrati, il compagno Enrico Berlinguer ha sottolineato il significato particolare che questa prova di forza e di serenità data dai comunisti, ha assunto in una città come Milano, città profondamente democratica capitale della Resistenza, centro decisivo in questi ultimi decenni delle lotte operaie, popolari e antifasciste. E' anche e proprio per queste sue caratteristiche, ha aggiunto Berlinguer, che da quattro anni la città di Milano è stata scelta come epicentro della trama eversiva dalle centrali di provocazione interne e internazionali.

«Una trama che continua — ha detto Berlinguer — ma che Milano ha saputo respingere perché la classe operaia, le sue organizzazioni sindacali e di massa, il partito comunista e le altre forze democratiche non si sono lasciate cacciare nei vicoli ciechi delle azioni sconsiderate indicate dai piccoli gruppi e hanno invece saputo opporre alle provocazioni la via sicura di una ampia mobilitazione di massa e della più larga unità. Questa è la via maestra che il movimento operaio, il nostro partito, tutte le forze democratiche che seguiranno anche nel futuro con fermezza».

E' in questo quadro, ha proseguito il segretario del partito, che si colloca il Festival dell'«Unità»: una immagine vivente della realtà vera del partito comunista e degli alti ideali che ne animano i militanti. Sottolineando la capacità di confronto unitario dimostrata dai comunisti anche in questa occasione, il compagno Berlinguer ha citato in particolare il dibattito fra tutte le forze di sinistra dell'Europa occidentale svoltosi nei giorni scorsi al Festival e l'incontro fra i tre presidenti regionali, uno comunista, uno socialista e uno democristiano. C'è chi, ha ancora detto Berlinguer, vede o non vede, in questa imbarcazione di atteggiamento verso i problemi della libertà della cultura: «Ma questa Festa è già da sola una risposta e dimostra per l'ennesima volta non soltanto che il partito comunista è in prima linea, come sempre, nel combattere ogni forma di censura o di limitazione della libertà di espressione, ma anzi promuove esso stesso il confronto più ampio fra ogni autentica espressione d'arte e di cultura: dalle arti figurative, alla musica, allo spettacolo». Noi, ha aggiunto Berlinguer, siamo convinti che in questa misura incomparabilmente superiore rispetto ad ogni altra, promuove il più largo dialogo fra la cultura e le grandi masse popolari ed è essa stessa protagonista del più gigantesco sforzo di elevazione culturale che sia mai stato registrato nella storia del nostro Paese.

Il compagno Berlinguer ha

ringraziato a questo punto calorosamente, a nome di tutto il partito, tutti coloro che hanno contribuito a realizzare le manifestazioni del Festival e che comunque vi hanno partecipato: artisti, architetti, uomini di cultura, giornalisti, esponenti di altri partiti, semplici cittadini. Il ringraziamento più caldo è stato per i compagni della Federazione milanese e per le migliaia di comunisti di Milano, dell'«hinterland» e della Lombardia che si sono prodigati per settimane sottraendo ore al riposo e alle ferie, rimettendosi di tasca propria, per organizzare questo Festival bellissimo e grande. La loro passione politica e la loro fervida volontà di sostenere il partito e il suo giornale, sono oggi premiate dalla soddisfazione per lo straordinario lavoro compiuto. «Una soddisfazione», ha detto Berlinguer, che ho colto pizna nel volto dei compagni che ho incontrato visitando il Festival, volti segnati dalla fatica ma illuminati dalla consapevolezza del significato morale e politico del loro impegno. Quale altra forza politica, ha aggiunto Berlinguer, può vantare un così grande numero di esempi di impegno e di sacrificio, di disinteresse personale, quali ha offerto e continua a offrire la realtà del partito comunista?».

«Non è vero — ha proseguito Berlinguer — che lo spirito di sacrificio o lo slancio ideale finiscono all'indietro — si possono manifestare solo in periodi eccezionali, quale ad esempio fu la guerra di Liberazione. Anche in tempi che non ci sono mai stati da ogni impegno sociale e politico — definiscono «grigi», tutti coloro che come i comunisti sono animati da grandi ideali, sanno dimostrare con i fatti che non ci sono mai stati da ogni impegno sociale e politico — in quali non ci sia da impegnarsi per una causa che va ben oltre gli interessi dei singoli individui, per una meta generale che è la trasformazione della società, la costruzione di un mondo fondato sulla pace e sulla giustizia». Chi ha detto del resto, ha proseguito Berlinguer, che oggi noi viviamo dei tempi «grigi»? Siamo invece nel cuore di un'epoca di grandi trasformazioni, nel pieno di un'epoca in cui si decidono questioni vitali per i destini del genere umano: e anche in Italia la crisi della società, proprio in questi tempi, è a un punto cruciale.

Berlinguer ha affrontato a questo punto il grande tema dell'internazionalismo che è il tema centrale del Festival nazionale dell'«Unità». Salutando fraternamente i rappresentanti stranieri presenti, i dirigenti comunisti e di altre forze rivoluzionarie che hanno contribuito attivamente in questi giorni alla vita e alle manifestazioni del Festival, Berlinguer ha rivolto un indirizzo particolare alla Polonia, ospite d'onore e che a Milano ha portato un'ampia e qualificata rappresentanza. Questo nostro Festival è caratterizzato proprio dall'ampia partecipazione di questo Festival nazionale dell'«Unità». Salutando fraternamente i rappresentanti stranieri presenti, i dirigenti comunisti e di altre forze rivoluzionarie che hanno contribuito attivamente in questi giorni alla vita e alle manifestazioni del Festival, Berlinguer ha rivolto un indirizzo particolare alla Polonia, ospite d'onore e che a Milano ha portato un'ampia e qualificata rappresentanza. Questo nostro Festival è caratterizzato proprio dall'ampia partecipazione di questo Festival nazionale dell'«Unità».

«E' evidente — ha detto a questo punto il compagno Berlinguer — che la causa della distensione, della pace, del disarmo, della liberazione dalle catene del colonialismo e dell'imperialismo, la causa del progresso libero e civile dei popoli ha bisogno anche del contributo di un così grande Paese qual è la Cina. E' anzitutto per questa logica considerazione che non solo noi comunisti, ma tutte le persone assennate devono essere

coerenti dal grande movimento operaio, popolare, democratico del nostro Paese».

E' da questa nostra realtà che nascono gli obiettivi che vogliamo perseguire nel nostro Paese insieme a tutte le forze popolari e democratiche. «Il socialismo che vogliamo costruire in Italia deve essere liberazione dallo sfruttamento, costruzione di condizioni di vita più civili, più umane e allo stesso tempo deve portare alla massima espansione della democrazia, del libero confronto fra tutte le opinioni e fra tutte le forze politiche e culturali che sono in campo». «Il terreno su quale misuriamo questa nostra concezione del socialismo — ha proseguito Berlinguer — non è tanto e non è solo quello della critica ai difetti ed errori altrui — critica che comunque portiamo avanti con vigile attenzione — quanto quello dell'azione che conduciamo in Italia per superare tutto ciò che limita e corrompe la vita democratica e che impedisce la libertà delle persone e per sviluppare e dispiegare tutte le implicazioni che sono nella Costituzione — antifascista conquistata con la lotta popolare e nazionale. E' in tale modo che vogliamo avanzare verso una società nuova, una società che dovrà portare alla piena libertà di tutti i cittadini in una democrazia fondata sulla giustizia e sul consenso popolare».

Siamo più che consapevoli, ha ancora detto Berlinguer su questo punto, che nell'assolvimento di tali compiti è indispensabile per noi comunisti il confronto e l'incontro con altre forze sociali e democratiche, un confronto che vogliamo realizzare non soltanto in Italia dove già avviene nei fatti ogni giorno, ma anche in tutta l'Europa occidentale. E' ciò che è già avvenuto nel rapporto con for-

Partito liberale. Questa via però si è rapidamente rivelata rovinosa: l'inflazione sul mercato economico, i risorgenti fenomeni di violenza fascista che hanno gravemente turbato l'ordine democratico hanno presto dimostrato i gravi pericoli della strada che era stata imboccata. In questi stessi strati della popolazione, ha proseguito Berlinguer, e in tutto il Paese, sempre più è emersa la consapevolezza che i problemi reali dell'Italia non possono essere risolti prescindendo dalla forza rappresentata dal PCI, dai sindacati, dalle forze di sinistra. Da mille segni si vede che si è realizzato un clima nuovo, che è cresciuto il prestigio della forza di sinistra, è aumentato il rispetto per la serenità dimostrata dal nostro partito. Questo mutamento di clima ha creato delle opportunità positive nello stato d'animo dei lavoratori, nello sviluppo delle attività economiche, nello stato dell'ordine pubblico che è in una fase che si apre a nuove possibilità e nella applicazione di alcuni provvedimenti come quelli per i prezzi che in tanto hanno avuto una qualche efficacia in quanto a essi ha potuto corrispondere una iniziativa dei lavoratori e delle loro organizzazioni. «Tutto questo», ha aggiunto Berlinguer, rappresenta solo un primo passo. E' ben presente in tutti la consapevolezza della minaccia rappresentata dalla volontà di rinverdire delle forze economiche e politiche della destra, interne e esterne, che cercheranno in tutti i modi possibili di ricacciare indietro la situazione e comunque di impedire che essa vada avanti, sia la gravità di una crisi sociale e politica che non si saranno risolti aspetti immediati e urgenti e nelle sue cause di fondo».

Berlinguer ha quindi messo in luce i gravi problemi emersi in queste settimane: la crisi nella produzione e nella distribuzione di pane e pasta, per esempio, e ora il colera in alcune vaste zone del Mezzogiorno. «Antichi flagelli», ha detto il segretario del partito, «che ci riaffiorano in questa società neocapitalistica che veniva definita come società dei consumi e nella quale si diceva che si fosse verificato un miracolo». Berlinguer ha ricordato le costanti denunce mosse dai comunisti italiani alle scelte di politica agricola che conducevano all'esodo e all'abbandono delle campagne, alla scelta di un tipo di sviluppo che ha congiunto i mali di una enorme congestione del Nord a quelli della degradazione del Sud. Una politica di rapina e di devastazione dell'agricoltura che ha rotto l'equilibrio ecologico, ha lasciato in vita condizioni di vita civile e sanitarie tanto arretrate da rendere ogni così difficile la lotta contro la infezione colerica. Oggi tutti conoscono l'esistenza di questi mali e tutti i giornali sono pieni delle descrizioni delle tragiche condizioni sociali e igienico-sanitarie di città come Napoli e Bari e del Mezzogiorno in generale. Ma questi mali sono conseguenza di scelte politiche, economiche e urbanistiche ben definite e le responsabilità sono di chi ha governato queste città e l'Italia. Napoli, Bari e altre città del Sud, per anni e anni sono state governate da amministrazioni di destra o da amministrazioni democristiane appoggiate alla destra e ai fascisti.

«Da oltre 25 anni», ha detto Berlinguer, «la DC governa l'Italia. In questi anni lo sviluppo del Paese è stato subordinato agli interessi dei monopoli e alle loro logiche di profitto. Ecco dove sta la radice dei mali che affliggono oggi la classe operaia e tutti i ceti lavoratori, nel

Mezzogiorno come nel Nord. Oggi la portata e la profondità del cambiamento che si vuole realizzare si misurano dalla capacità di modificare le strutture, la linea dello sviluppo e di mutare il modo stesso di governare». Berlinguer ha quindi detto che certamente il punto di partenza oggi non può che essere quello dei problemi più immediati e urgenti quali l'inflazione e il caro vita che toccano immediatamente gli interessi dei lavoratori e dei ceti medi produttivi e cioè della maggioranza del popolo. Nel contempo, ha aggiunto Berlinguer, occorre rispondere alle esigenze delle categorie di reddito più colpite dall'inflazione, ed è perciò che occorre l'aumento immediato delle pensioni, degli assegni familiari, dei sussidi di disoccupazione. Di fronte a questi problemi, ha detto Berlinguer, si è posto il problema di una linea nuova dello sviluppo economico e sociale del Paese capace di cominciare a risolvere i mali più profondi del Paese: la disoccupazione, la scuola, la degradazione dell'ambiente naturale, le condizioni di vita civile delle popolazioni. La ripresa economica, lo sviluppo industriale, il rinnovamento tecnologico e una politica di piena occupazione non si potranno realizzare — ha detto Berlinguer — o si realizzeranno su basi precarie se non si saranno risolti i profondi mali di cui soffre il Paese. Anzi, il rischio è già ora (si pensi al colera e alle sue cause nella società meridionale) di un arretramento generale dell'intera società nazionale».

A nuove scelte per quanto riguarda gli indirizzi dello sviluppo economico e sociale del Paese, ha detto Berlinguer, negli indirizzi di politica estera e interna, un rapporto profondamente diverso fra Stato e cittadini e fra le forze politiche. «Per quanto riguarda la politica estera occorre puntare con decisione e senza ambiguità sulla distensione e sulla riduzione graduale e bilanciata degli armamenti per costruire un'Europa pacifica, per eliminare le cause di tensione nel Mediterraneo in un clima di cooperazione e di amicizia. Dobbiamo realizzare, ha detto Berlinguer, un'Europa pacifica, né anti-sovietica né anti-americana, legata da rapporti di amicizia alle grandi potenze ma pienamente autonoma e quindi capace di esercitare una precisa funzione ai fini della distensione e della pace, un'Europa quindi che si rinnovi profondamente in senso democratico».

Per quanto riguarda la politica interna Berlinguer ha detto che innanzitutto il nuovo governo, nato dalla sconfitta del governo Andreotti, deve mantenere rigorosamente l'impegno antifascista orientando decisamente in questo senso tutta l'azione dei pubblici poteri e dell'apparato statale e andando a fondo nello smascheramento della trama nera che ha tanto gravemente insidiato la democrazia in questi anni. «Ma il problema è più profondo — ha aggiunto il compagno Berlinguer —. Esso è quello di recidere le radici sociali del fascismo e della reazione sia di promuovere una trasformazione in senso democratico dell'ordinamento giuridico e di tutto l'ordinamento dello Stato». A questo proposito

il compagno Berlinguer ha citato il recente caso della lettera inviata dal ministro dell'Interno al Capo di Stato maggiore circa l'impiego di militari in azioni di ordine pubblico quando si verificano rivolte nelle carceri. «Prendiamo atto — ha detto Berlinguer — che di fronte alla protesta dei comunisti, dei socialisti e di tutte le forze democratiche, il ministro Taviani ha fatto macchina indietro, ma è grave e significativo che si sia potuto anche solo concepire una risposta così aberrante al problema delle condizioni delle carceri italiane, che va affrontato invece in termini di umanità e di riforma dei codici». Riferendosi a questo punto al problema delle forze armate e di polizia, Berlinguer ha detto che i comunisti intendono battersi per il miglioramento delle condizioni di vita dei soldati e degli agenti, e al tempo stesso esigono che gli ordinamenti e le azioni di questi corpi dello Stato si ispirino agli ideali di democrazia e di progresso sociale che sono a fondamento della Repubblica italiana.

Sempre in tema di strutture dello Stato, il compagno Berlinguer ha quindi detto che il miglioramento delle condizioni di vita dei soldati e degli agenti, e al tempo stesso esigono che gli ordinamenti e le azioni di questi corpi dello Stato si ispirino agli ideali di democrazia e di progresso sociale che sono a fondamento della Repubblica italiana.

Con la sconfitta del centro-destra, ha ribadito Berlinguer, si è potuto dare un colpo di arresto al precipitare della situazione per una china ribaltata che ha creato i cambiamenti creati le condizioni e il clima che rendono possibile lo svilupparsi di iniziative popolari e di iniziative di tutte le forze democratiche volte a risolvere i problemi del Paese.

«Nessuno però deve dimenticare — ha aggiunto il compagno Berlinguer — che questi problemi sono immensi e urgenti: non c'è tempo da perdere e non c'è da farsi illudere che un governo democristiano possa consentire il lusso di impegnare il Paese in conflitti ideologici o religiosi in un momento grave quale l'attuale. E' per questo che noi comunisti abbiamo rinnovato l'invito a tutte le forze politiche per una soluzione corretta e ragionevole del problema del «referendum» sul divorzio, attraverso una nuova legge che salvaguardi l'istituto del divorzio, introducendo miglioramenti e modifiche. Ribadiamo anche su questo punto che noi ci apprestiamo a impegnare a fondo la nostra forza nell'eventualità di una battaglia per respingere la richiesta di abrogazione del divorzio. Ma ciò malgrado restiamo convinti che una campagna elettorale sul divorzio provocherebbe danni gravi al Paese e questo per concorrenti e evidenti motivi: perché determinerebbe la divisione fra le masse popolari, perché turberebbe la pace religiosa in Italia e i rapporti fra Stato e Chiesa e perché infine rappresenterebbe una carta favorevole in mano ai fascisti e alle forze reazionarie. Le stesse possibilità di ripresa economica e produttiva, di rinnovo

Segue in quarta

MILANO — I compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, dal palco del Comitato Centrale, rispondono al saluto delle centinaia di migliaia di persone che per ore sono sfilate nel cuore della città.

MILANO, 9 settembre

«Grande è oggi la soddisfazione e la gioia che ci unisce, in tanti, a conclusione di una Festa il cui successo ha superato ogni precedente e ogni previsione e che ha rappresentato una prova lampante della forza del nostro partito, dei suoi saldi legami con le masse, della serenità e della sicurezza con cui opera». Così ha esordito il compagno Berlinguer nel suo comizio di oggi pomeriggio a piazza del Cannone, davanti a una folla immensa che grama, oltre la piazza, il grande spiazzo erboso di fronte al palco e i viali laterali.

Rivolgendosi ai cittadini e ai compagni di filiale, in tanti arrivati da numerose regioni italiane, agli emigrati, il compagno Enrico Berlinguer ha sottolineato il significato particolare che questa prova di forza e di serenità data dai comunisti, ha assunto in una città come Milano, città profondamente democratica capitale della Resistenza, centro decisivo in questi ultimi decenni delle lotte operaie, popolari e antifasciste. E' anche e proprio per queste sue caratteristiche, ha aggiunto Berlinguer, che da quattro anni la città di Milano è stata scelta come epicentro della trama eversiva dalle centrali di provocazione interne e internazionali.

«Una trama che continua — ha detto Berlinguer — ma che Milano ha saputo respingere perché la classe operaia, le sue organizzazioni sindacali e di massa, il partito comunista e le altre forze democratiche non si sono lasciate cacciare nei vicoli ciechi delle azioni sconsiderate indicate dai piccoli gruppi e hanno invece saputo opporre alle provocazioni la via sicura di una ampia mobilitazione di massa e della più larga unità. Questa è la via maestra che il movimento operaio, il nostro partito, tutte le forze democratiche che seguiranno anche nel futuro con fermezza».

E' in questo quadro, ha proseguito il segretario del partito, che si colloca il Festival dell'«Unità»: una immagine vivente della realtà vera del partito comunista e degli alti ideali che ne animano i militanti. Sottolineando la capacità di confronto unitario dimostrata dai comunisti anche in questa occasione, il compagno Berlinguer ha citato in particolare il dibattito fra tutte le forze di sinistra dell'Europa occidentale svoltosi nei giorni scorsi al Festival e l'incontro fra i tre presidenti regionali, uno comunista, uno socialista e uno democristiano. C'è chi, ha ancora detto Berlinguer, vede o non vede, in questa imbarcazione di atteggiamento verso i problemi della libertà della cultura: «Ma questa Festa è già da sola una risposta e dimostra per l'ennesima volta non soltanto che il partito comunista è in prima linea, come sempre, nel combattere ogni forma di censura o di limitazione della libertà di espressione, ma anzi promuove esso stesso il confronto più ampio fra ogni autentica espressione d'arte e di cultura: dalle arti figurative, alla musica, allo spettacolo». Noi, ha aggiunto Berlinguer, siamo convinti che in questa misura incomparabilmente superiore rispetto ad ogni altra, promuove il più largo dialogo fra la cultura e le grandi masse popolari ed è essa stessa protagonista del più gigantesco sforzo di elevazione culturale che sia mai stato registrato nella storia del nostro Paese.

Il compagno Berlinguer ha

La sfilata di compagni e cittadini è durata per ore nel cuore di Milano



Il saluto al Festival nazionale di Milano da parte di comunisti e lavoratori veneziani che nel giugno scorso hanno dato vita all'indimenticabile festa per la stampa comunista nei campi della loro città.

Nell'immenso corteo un'immagine dell'Italia che lavora e lotta per il suo rinnovamento

Le proposte politiche generali che il nostro partito avanza per dare al Paese un volto moderno e democratico - L'entusiasmo dei giovani - La voce del Mezzogiorno portata dalla Sicilia, dalla Sardegna, dalla Lucania, dall'Abruzzo e Molise - Il saluto ai compagni campani e pugliesi - L'imponente partecipazione delle «regioni rosse» e dei comunisti piemontesi, liguri, lasiali e delle Venezie - Combattiva presenza degli emigrati - Il corteo chiuso dalle federazioni lombarde

MILANO, 9 settembre

Una giornata memorabile, un corteo come non se n'era mai prima d'ora. Alle 12,30, quando già da due ore la fiumana di compagni, di lavoratori, di cittadini d'ogni parte d'Italia stava sfilando sotto il palco del Comitato centrale in piazza Castello, gli altoparlanti hanno ripetutamente invitato le delegazioni ad accelerare il passo «perché la coda del corteo è ancora ferma in via Manin e lungo i bastioni di Porta Venezia e non può partire». Dal Castello Sforzesco a Porta Venezia corrono circa tre chilometri, e ci sono volute poi quasi altre due ore per veder giungere i compagni di Milano che chiudevano la sfilata.

Cifre se ne potrebbero dare molte: per esempio i tre convogli straordinari dalla Toscana, il treno speciale della FGCI partito da Roma, i 55 pullman da Torino. Ma è impossibile ridurre in numeri una giornata come questa, esprimere in dati quantitativi il calore di questa grande festa popolare, la carica d'entusiasmo dei giovani che sono stati il nerbo del corteo, la partecipazione (non solo morale) di tanti che comunisti non sono, ma nel PCI riconoscono la forza determinante per la difesa della democrazia e per il progresso del nostro Paese. Possiamo solo affermare che certamente 700 mila persone si sono

strette nell'arco della giornata attorno al PCI e all'Unità.

La metropoli lombarda ha cominciato a tingersi di rosso di primo mattino. Alle 8 sono giunte le prime autocorriere, poi l'afflusso è aumentato con un crescendo impressionante. Un'ora dopo, piazza del Duomo, corso Venezia, la zona dei Bastioni, piazza della Repubblica, via Manin, via Palestro apparivano come uno sterminato formicaio dove il movimento era addirittura frenetico. Ma ogni tassello del complesso mosaico è andato a collocarsi rapidamente al posto giusto, secondo le indicazioni date dal comitato organizzativo e grazie all'efficiatissimo lavoro dei compagni del servizio d'ordine.

Alle 10, il via al corteo che per quattro ore ha riempito di canti e di colore il cuore di Milano. Da via Dante due siepi ininterrotte di folla che applaudiva il passaggio delle delegazioni, hanno «guidato» la sfilata fino al Parco Sempione. In testa, un enorme striscione: «Senza i comunisti non si rinnova l'Italia», scortato da trenta ragazze che portavano bandiere azzurre con la scritta «pace» e la riproduzione della colomba di Picasso. La banda dei minatori polacchi di Wavel, in eleganti divise con gli alamari e pennacchi rossi sui berretti a visiera, precedeva altri file

di giovani con bandiere tricolori e rosse. Quindi i compagni del Comitato centrale, della Federazione comunista di Milano e del Comitato regionale lombardo, della redazione, amministrazione e tipografia dell'Unità». Intanto Longo e Berlinguer, con altri dirigenti del partito e le delegazioni dei Partiti comunisti e dei movimenti di liberazione nazionali presenti al Festival, avevano preso posto sul palco allestito a lato del Castello Sforzesco.

Con i cartelli, le parole d'ordine, gli striscioni portati dai compagni, il corteo ha offerto una sintesi molto efficace delle proposte politiche generali che il nostro partito avanza per dare all'Italia un volto veramente democratico e moderno. Ma non soltanto questo: si è visto, anche, come i comunisti sappiano far aderire la loro azione politica alle concrete realtà locali e quanta capacità d'iniziativa, quanto mordente politico sappiano esprimere le organizzazioni del nostro partito. E c'erano montagne di fantasia e d'inventiva anche nel modo col quale tante Federazioni avevano affrontato i problemi della partecipazione alla sfilata, costruendo «macchine» ingegnose e semplici per portare i cartelli più pesanti, facilitando la comprensione di un concetto politico con un disegno spiritoso, ottenendo, comunque, il massimo dei risultati col minimo della spesa.

E' passata per prima la delegazione della Sicilia, una terra che ha pagato un prezzo durissimo alla politica democristiana, in termini di emarginazione economica e sociale. «Non più emigrati ma lavoro», diceva un cartello, e un'altra: «Nord e Sud uniti nella lotta». Dinanzi al palco di piazza Castello c'è stata una breve sosta, e i «maestri» palermitani di Fedele Cardinale hanno dato saggio della loro bravura nel «gioco degli stendardi», reggendo col mento e facendo roteare dietro la schiena le pesanti aste di legno.

Folta la rappresentanza calabrese. Questa regione, dove le forze reazionarie di Ciccio Franco avevano scatenato una violenta offensiva contro le istituzioni democratiche tentando di sfruttare l'antica, e asperante e mai risolta situazione di arretratezza, ha saputo rispondere all'attacco fascista con la mobilitazione e con la lotta unitaria per le riforme. I comunisti si sono battuti in prima fila e stamane, al corteo, i giovani comunisti reggini gridavano in coro: «Il fascismo non passerà». C'erano delegazioni di Catanzaro, di Gioia Tauro, di Melissano dove, nell'ottobre del 1949, il ministro Scelba fece sparare contro i braccianti in lotta: 3 morti, decine di feriti. Ma non si è riusciti a piegare la volontà dei lavoratori. I compagni di Melissano tenevano alto sulla marea di teste questo cartello: «La Calabria è pronta a battersi per il riscatto del Mezzogiorno».

Ogni regione era annunciata da uno striscione. Dietro quello della Sardegna ballavano in circolo, nei costumi bianchi e neri, uomini e donne di un paesino della provincia di Cagliari. Poi venivano i minatori di Carbonia, i compagni del Circolo Gramsci, un gruppo di pastori del Nuorese. I comunisti sardi hanno lottato e lottano perché l'autonomia della loro isola si realizzi appieno in una concreta azione di governo, e sono impegnati in primo piano nella battaglia per garantire un avvenire di sicurezza e di pace al bacino del Mediterraneo. Un cartello diceva: «Gli USA cacciati dal Vietnam invadono la Sardegna. No ai missili!».

In Lucania — regione che da sempre vede la propria gente costretta alla miseria o all'emigrazione — il PCI lavora per scongiurare la rassegnazione, per rompere l'isolamento in cui è stretta la regione. Ragazze e ragazzi lucani sono passati al canto di «Bandiera rossa», portando scritte che reclamavano l'avvio di una vera politica meridionalista, il superamento dello stato di arretratezza.

Alla politica che ha condannato il Sud, Campania e Puglia stanno pagando in queste settimane un prezzo tragico con l'epidemia di colera. Mobilitati nell'opera di assistenza ai cittadini e nel lavoro per bloccare la pericolosa infezione, i comunisti delle due regioni non hanno potuto interdire al festival nazionale dell'Unità. Lo «speaker» del corteo gli ha indirizzato un saluto, ringraziando



I temi della lotta al carovita e per l'occupazione sono risuonati negli slogan gridati dai compagni di Macerata.

ziandoli a nome di tutti i comunisti italiani per l'opera che stanno svolgendo. Anche in Abruzzo e nel Molise le promesse di benessere sono state diffuse senza lesinare. Ma i fatti, la realtà sono quelli dell'abbandono. I comunisti delle due regioni, tutti col fazzoletto rosso al collo, portavano tabelle con dati economici e scritte: «Lavoro e riforme sociali», «Meno rendite parasitarie, più investimenti produttivi», «Fermare l'emorragia di forze giovani».

Tutte le province del Lazio erano ampiamente rappresentate. In caratteri color oro, su panno rosso, i dati della presenza e del peso del partito nella regione: «90 mila comunisti per una svolta democratica nel Paese», «10500 donne comuniste a Roma».

Centinaia di ragazze sono sfilate di corsa sotto il palco, con le bandiere dell'organizzazione giovanile, gridando slogan sulla politica del partito: «L'Unità della gioventù democratica è certa di democrazia e di pace». Altri giovani portavano una gigantografia della testata e dei titoli di una prima pagina del nostro giornale: «Colpire ogni complicità con l'eversione fascista».

Dello stesso impegno civile di cui danno prova ora i compagni di Napoli e della Puglia, dettero testimonianza i comunisti marchigiani durante la partecipazione. Un colossale simbolo del partito — falce, martello e stella — era portato a spalle da dieci giovani. Un cartello esaltava i 28 anni di collaborazione tra PCI e PSI nel governo locale, e un altro: «Unità delle forze popolari socialiste, comuniste e cattoliche». Da un camion, un'orchestra rovesciava sul corteo le note di un brioso che cantava sulle quali era stata «arrangiata» una canzone di tema politico. Poi Modena: «Via il fascismo da Spagna, Grecia e Portogallo».

«Viva la lotta delle forze di liberazione del Mozambico, dell'Angola e della Guinea». Reggio Emilia con un grande cartello di papa Cerri, Parma, braccianti e contadini del Ferrarese con scritte per la «riforma della politica agraria del MEC» e una simbolica e polemica pianta di frutta per ricordare la vergognosa distruzione di tanta ricchezza prodotta dai lavoratori delle campagne. «Viva il compagno Versilia, il compagno Poletti,

tiva e del senso di responsabilità, della generosità di cui sono capaci i militanti comunisti. Stamane i compagni di Ancona sono stati accolti con applausi calorosi. «Organizzare la lotta per contare diceva uno dei loro cartelli. C'erano i compagni di Porto San Giorgio, di Pesaro, di Urbino, di Macerata».

«L'Umbria è rossa»: le lettere cubitali, bianche, spiccavano sul verde dello striscione. Una regione dove la forza del PCI, che nasce dallo stretto contatto col popolo, ha consentito i primi atti di una politica che vuol liquidare il «destino» di sottosviluppo di quella terra. Perugia, poi Spoleto, Umbertide («Via l'Italia dalla NATO»), i compagni delle Accademie di Terni: «Con il Cile contro l'imperialismo».

Una selva di bandiere

La Toscana ha sfilato con una selva di bandiere, i giovani comunisti di Firenze sventolavano i colori della Repubblica Democratica del Vietnam e quelli del Governo rivoluzionario di Cuba.

«Riforma per una scuola che funzioni», «L'esercito e la polizia con il popolo contro i boicottaggi», «Lavoratori dell'Amiata, i minatori di Bochiogiano, i giovani pisani che ricordavano Franco Serantini, il giovane antifascista massacrato nelle carceri. Pistoia chiedeva: «Per l'occupazione una nuova politica economica», «Al lavoro in Livorno, la città dove fu fondato il partito di Gramsci e di Togliatti — portavano una sorta di vistoso dipinto al centro del quale spiccava una sirina. La didascalia: «Diamo allo Stato una iniezione di ordine e salute: democrazia, riforme, potere alle Regioni». Hanno sfilato i compagni di Arezzo, dell'Isola d'Elba, di Massa Carrara, gli operai della Cantoni di Lucca. La delegazione di Siena sottolineava, in uno striscione rosso, la forza del PCI: 239 mila abitanti, 42 mila iscritti, 53,7 per cento dei voti. Tra i comunisti della Versilia, il compagno Poletti,

il giovanissimo dirigente della FGCI che era stato ferito dai fascisti a Camaiore.

L'Emilia-Romagna, la regione dove il PCI dimostra ogni giorno che è possibile governare per i lavoratori. I comunisti di Bologna presentavano con un complesso grandioso, Bologna ricordava il ruolo della Regione: «Una spinta per rinnovare l'Italia», «Regione aperta, strumento di partecipazione». Un colossale simbolo del partito — falce, martello e stella — era portato a spalle da dieci giovani. Un cartello esaltava i 28 anni di collaborazione tra PCI e PSI nel governo locale, e un altro: «Unità delle forze popolari socialiste, comuniste e cattoliche». Da un camion, un'orchestra rovesciava sul corteo le note di un brioso che cantava sulle quali era stata «arrangiata» una canzone di tema politico. Poi Modena: «Via il fascismo da Spagna, Grecia e Portogallo».

comuniste di Ravenna, e: «Le armi dei colonnelli greci sono NATO e made in USA».

Una forte sottolineatura delle scelte meridionaliste del PCI caratterizzava le delegazioni del Piemonte. Dai comunisti della Fiat Mirafiori, della Michelin, dell'Aspera, dell'Olivetti, della Pirelli l'indicazione precisa di una politica per il Mezzogiorno che costituirà una dei banchi di prova per il nuovo governo: «La prima riforma è il progresso del Sud», «Sviluppo del Mezzogiorno significa migliore equilibrio del Nord». E ancora: «I tessili del Biellese e della Valsesia per la rinascita delle province meridionali». Un grande pannello portato dai novaresi: «Il fatto nuovo nella storia italiana è la presenza del PCI come forza dirigente». Numerosi i compagni di Alessandria, del Verbano, di Asti.

A Genova, il generale nazista Meinhold (dovette firmare l'atto di resa dinanzi al comunista Remo Scappini). I lavoratori di Genova della Spezia, di Imperia, di Savona rivendicano una politica che elimini ogni complicità con le forze dell'eversione. Cartelli dei portuali di Pietra Ligure e dei lavoratori dell'Alpe di Savona sottolineavano il valore della lunga lotta operaia per la salvezza del posto di lavoro e per lo sviluppo della cantieristica.

La «scelta» di Milano

La Valle d'Aosta, dove la politica unitaria del nostro partito ha reso possibile un processo di convergenza fra tutte le forze della sinistra; quindi, ecco le province venete, ecco i compagni di Venezia, che col grande festival di giugno hanno saputo indicare le vie di una soluzione positiva per la città lagunare. I comunisti di Porto Marghera avevano messo al centro della loro partecipazione il tema drammatico degli infortuni e della necessità di ambienti di lavoro: «Riforma sanitaria subito». Le ragazze della FGCI di Padova, dove la trama nera ha avuto una delle sue basi, gridavano slogan antifascisti. Una politica attiva per favorire la distensione internazionale: la liquidazione delle servitù militari, che strangolano lo sviluppo economico, sono le richieste sulle quali hanno messo l'accento i comunisti del Friuli-Venezia Giulia. I comunisti del Trentino-Alto Adige portavano scritte per una energia politica a difesa del salario dei lavoratori: «Non basta telefonare al governo, bisogna che il governo colpisca gli speculatori».

Una vera e propria ovazione ha salutato i compagni emigrati delle federazioni di Genova e Zurigo. Molti di essi hanno fatto migliaia di chilo-

metri per non mancare all'appuntamento del Festival. Un cartello ne riassumeva l'impegno: «I comunisti in Italia e all'estero combattono la stessa battaglia».

Ultime, per dovere d'ospitalità, le federazioni lombarde: Varese («Una provincia su misura del capitale»), Pavia con la richiesta di una politica di investimenti in agricoltura. Como e Lecco («Il tricolore e della Resistenza», «Cremona: «La terra a chi la lavora», «Crema: «Aumentare le pensioni e l'indennità di disoccupazione», Brescia (7 mila iscritti in più in pochi anni), Bergamo («Bisogna generalizzare degli affitti e degli sfratti»), Sondrio («No al fermo di polizia»), Mantova («La Rai-TV è di tutti, il Parlamento deve guidarla»).

Infine Milano, la città che era stata eletta il centro delle trame eversive e dove la politica unitaria del PCI si è mostrata decisa a isolare la provocazione e mettere a nudo le responsabilità del neofascismo e del MSI. La canaglia nera non si mostra più a San Babila. Il pericolo non è scomparso, ma guai a chi volesse imboccare la strada del colpo di mano. «La scelta di Milano è antifascista». E i milanesi lo hanno testimoniato a migliaia e migliaia, nel

corteo, lungo le strade del percorso, facendo di questa città lo specchio di un'Italia che va a sinistra: operai, studenti, casalinghe, impiegati di Milano e della provincia, di Cinisello, del Lodigiano e di Sesto San Giovanni, di Monza e di Pogliano, «uniti per la democrazia e contro il fascismo». L'entusiasmo maggeggiò a una giornata eccezionale.

Pier Giorgio Betti

Grande successo del coro e danze della Slesia

MILANO, 9 settembre. Un grande successo di pubblico ha accolto sabato sera l'esibizione del complesso nazionale polacco «Slask». Scroscianti applausi hanno premiato al termine dello spettacolo tutti gli artisti, il direttore del complesso Janusz Maciejowski, la coreografa e regista Elwira Kamunka, e il direttore artistico Stanislaw Hadyna.

Nove giorni di prove durissime per i diecimila «costruttori»

Un esercito ostinato ed entusiasta ha mosso alla perfezione la macchina del Festival

Si è trattato di una vera e propria battaglia che operai, studenti, tecnici, impiegati hanno affrontato e condotto vittoriosamente, al prezzo di grandi sacrifici personali - Per molti di loro è stato impossibile assistere anche a una sola ora degli spettacoli in programma - Il contributo alla festa dei compagni stranieri



MILANO — I visitatori si affollano ai banchi di uno dei quindici ristoranti del Festival. E' una immagine della fatica quotidiana affrontata dai compagni dell'organizzazione improvvisatisi, per l'occasione, cuochi, baristi, camerieri.

MILANO, 9 settembre. «Dicevamo la verità, quando eravamo qui per la rigilanza agli impianti nelle notti di agosto, non potevamo certo immaginare cosa sarebbe stato questo Festival. Questi nove giorni sono stati incredibili, crederemo ogni volta di non farcela più e poi riusciamo ad andare avanti con nuove idee, con nuovo entusiasmo. A un certo punto, non ci è importato più di niente, di non dormire, di lavorare quindici ore al giorno, di tornare a casa ubriachi, ubriachi di gente, di rumore, di caldo».

E' un compagno del servizio d'ordine che lo dice, uno dei diecimila che in questi nove giorni hanno fatto vivere il festival: uno dei costruttori, uno delle migliaia di compagni che hanno dato un contributo eccezionale alla realizzazione e al successo straordinario di questo festival.

Mancava davvero uno slogan in queste manifestazioni: vita ferocia resistenza dei compagni dell'organizzazione. Sono stati nove giorni di prove durissime per far funzionare la macchina del festival. Una vera e propria battaglia da vincere e i compagni l'hanno vinta con l'impegno e l'obbedienza di chi sapeva che molto dipendeva da loro perché questa festa fosse davvero eccezionale. Per tutto questo tempo, essi hanno accolto ogni giorno una

onda di visitatori fatta di decine e decine di migliaia di amici, di simpatizzanti, di antifascisti. L'organizzazione ha dimostrato eccezionale efficienza e proprio oggi ha dato la prova più grande, riuscendo a far fronte all'invasione senza precedenti di folla venuta da ogni parte d'Italia. Il servizio d'ordine ha garantito il perfetto svolgimento di tutte le manifestazioni politiche, del grande corteo di questa mattina e ha rigliato giorno e notte sulla città del festival.

Molti sono qui dai primi giorni d'agosto, quando il rifilaggio era ancora in costruzione: sono rimasti per molte notti di seguito. I compagni della TEMI, la tipografia dove si stampa «l'Unità», qui a Milano, sono venuti ogni notte in agosto dopo il lavoro a fare la guardia, fino all'alba: ore rubate al sonno e alla famiglia.

E in questi giorni del festival, quanti hanno dormito davvero? Molti il mese scorso hanno preso le ferie per venire a lavorare al festival; poi al parco e all'Arena i compagni hanno dedicato tutti i momenti liberi dal lavoro e questo ha voluto dire non avere più tempo per sé: sono rimasti nei ristoranti, nei bar, negli stand per ore e ore. Poi, chiuso lo stand, c'era ancora da fermarsi per la pulizia, per preparare il lavoro del giorno dopo. E ancora c'erano le riunioni dei com-

pani dei servizi, i mille problemi organizzativi da discutere insieme. E' impossibile ricordare tutti i compagni che hanno lavorato qui in nove giorni: molti di loro non hanno potuto nemmeno godersi una ora degli spettacoli in cartellone, come gli addetti ai magazzini, una sorta di mercato generale che è nato all'Arena e che ha rifornito i quindici ristoranti del festival, le due gelaterie, i sei bar e i sette posti di ristoro: un magazzino veri per dar da mangiare a decine di migliaia di persone al giorno, un lavoro massacrante che ha preso giorno e notte.

Ci sono i compagni che hanno organizzato il pronto soccorso, medici, infermieri, volontari; ci sono i compagni che hanno lavorato negli stand dei giochi; quelli che si sono improvvisati cuochi, camerieri, baristi; ci sono le decine e decine di cooperatori che hanno preparato le migliaia di sacchetti viveri per i partecipanti alla manifestazione di oggi; ci sono i tecnici che hanno fatto vivere le mostre, che hanno risposto alle domande di tutti quelli che volevano sapere di più sulla mostra della scienza e della tecnica o sul calcolatore elettronico.

Un vero esercito ha fatto funzionare perfettamente tutto: una troupe di registi, cameramen, tecnici, ha realizzato la TV del festival; c'erano i compagni delle sezioni della

città, della provincia e delle fabbriche, studenti, stranieri, i compagni che lavorano alle poste, bancari e assicuratori; e non si possono non ricordare i compagni dipendenti della Nettezza urbana che hanno dato un contributo eccezionale a tenere pulito il parco; i compagni della SIP che hanno lavorato agli impianti telefonici e della TV. C'erano i compagni pittori, i critici che hanno seguito l'attività della mostra di pittura, gli animatori del villaggio dei bambini.

E ancora le coccardiste, centinaia di ragazze che hanno avvicinato con un sorriso i visitatori, distribuendo le coccarde e ricicandone in cambio un'offerta per il festival. Ci sono con loro i compagni stranieri, i polacchi, i sovietici, gli spagnoli, i greci, i portoghesi e tutti gli altri che hanno agito negli stand, che hanno parlato con i visitatori e che hanno lavorato con noi per fare di questa festa una festa di tutti gli antifascisti d'Italia e del mondo.

La grande festa è finita; domani si torna alla vita «normale»; ma la stanchezza accumulata, la fatica, le ore di sonno perdute, i pasti consumati in fretta, diventano un ricordo piacevole, un costo gradito per questi diecimila compagni che hanno contribuito a fare del festival un avvenimento indimenticabile.

Alessandro Caporali

Qual è la «chiave» del successo di una manifestazione che Milano non aveva mai visto

Il Festival più grande e più bello perchè cresce la fiducia nei comunisti

Un segno dei tempi nuovi che maturano nella presenza ai dibattiti e alle manifestazioni di esponenti della DC, del PSI, della Chiesa, del partito laburista inglese, dei socialdemocratici tedeschi, dei socialisti francesi - L'ultima grande giornata è cominciata all'alba, con i primi treni alla Centrale, i primi pullman ai caselli dell'autostrada - Quattro ore di sfilata al corteo per poi gettarsi nel parco

MILANO, 9 settembre La storia della democrazia italiana è fatta di grandi manifestazioni popolari, di straordinari momenti di mobilitazione e di lotte, di decisivi appuntamenti di massa. Questa di oggi è una di quelle giornate. Centinaia di migliaia di italiani incontrati qui a Milano, per la chiusura del Festival-record del nostro giornale.

Altri momenti hanno visto folle sterminate raccogliersi in questa città-chiave delle lotte antifasciste ed operaie. Momenti in cui uveva la minaccia al nostro ordinamento democratico, come ai tempi di Tambroni, o l'esigenza di far scendere in piazza la grande forza della classe operaia, come nei grandi scontri contrattuali. Gli appelli alla solidarietà internazionale e alle lotte per la pace nel Vietnam hanno visto scendere nelle strade imponenti cortei di popolo. Milano ricorda ancora la folla immensa, compatta, silenziosa, raccolta in piazza del Duomo, nel dicembre 1969, per dire il suo cordoglio per le vittime di piazza Fontana ed il suo «no» risoluto alla strategia della tensione. Oggi non c'era un pericolo imminente da contrastare, né da misurare le proprie forze con i nemici, noti od oscuri, della democrazia. Oggi c'era da venire ad una festa. Non una reazione di difesa, ma una volontà di presenza, d'intervento ad un incontro a vi-



I compagni giunti da ogni provincia della Toscana sfilano davanti alla tribuna del Comitato centrale tra due ali di folla plaudente.

so aperto che corrisponde alla vitalità di una politica, è la molla che ha spinto tanta gente a Milano. Ecco, se non si comprende questo, non si può capire il travolgente successo del Festival nazionale dell'«Unità». Se non si intende cioè quali radici abbia oggi in Italia il Partito comunista, ciò che esso rappresenta nella vita del Paese, la sua capacità di trasformare il consenso in adesione attiva, in una costante mobilitazione d'energie.

Dal Festival di Milano è venuta una entusiasmante conferma di tutto ciò. Ma anche il segno di un processo nuovo: come il rompersi di vecchi argini, il rinsaldarsi di nuovi, la dilatazione, il dilagare di una fiducia in mezzo a strati finora lontani. Non si può misurare quanto è avvenuto al Parco in questi nove giorni, né la straordinaria manifestazione di oggi, se non si considera questo fatto politico. Ricerchiamo la chiave del successo nella perfetta organizzazione della «città del Festival», nel richiamo davvero eccezionale di molti spettacoli, nella prova di efficienza e di capacità fornita dai compagni milanesi è certo giusto, ma insufficiente. All'origine vi è qualcosa di più semplice e profondo insieme: la presenza, la partecipazione, l'entusiasmo della gente.

Il Festival è stato la «festa dei comunisti» solo in quanto i comunisti l'hanno organizzata, hanno proposto un grande appuntamento aperto a tutti: e i cittadini vi hanno partecipato in proporzioni mai viste, proprio perché in misura sempre maggiore cresce la fiducia nei comunisti, il desiderio di sapere cosa pensano, ciò che fanno, la volon-

tà di misurarsi con essi. L'altra sera c'era un prete cattolico, padre Turoldo, a discutere alla TV-aperta del Festival insieme a Vecchiotti e Zasso. Ieri, fra i presentatori del libro di Amendola, c'era l'assessore regionale Fontana, della DC. Al confronto con il compagno Fanti sono intervenuti il presidente dc della Lombardia, Bassetti, ed il presidente socialista della Toscana, Lagorio. Sui problemi della libertà di stampa la tribuna della tv del Festival si è aperta anche al presidente degli editori e dei proprietari di quotidiani.

I comunisti non temono di misurare le proprie posizioni con quelle di amici ed avversari, sollecitano questo confronto, propongono un dialogo che dalle questioni anche più minute della nostra vita di tutti i giorni risale ai grandi problemi della pace, dell'Europa, della costruzione di una società nuova. Così è accaduto, per la prima volta, di veder riuniti attorno ad un tavolo, in una manifestazione pubblica, esponenti autorevoli del Partito laburista inglese, della socialdemocrazia tedesca, dei socialisti francesi, accanto a comunisti e socialisti italiani, francesi, inglesi.

Segni dei tempi nuovi che maturano. Come un segno di ciò che lievita fra le masse popolari è stato l'appassionato interesse per tutte le manifestazioni culturali del Festival: dai concerti agli spettacoli di balletto e di prosa, dai dibattiti susseguiti a tre o quattro ogni giorno, alle mostre di pittura, ai libri che sono stati comprati al Festival in misura molto superiore ad ogni precedente. Le nostre cronache di questi giorni hanno certo peccato di monotonia, dominate com'erano dallo spettacolo

straordinario della folla, dallo stupefacente «crescendo» con il quale la gente è accorsa, sera dopo sera, alla «Città del Parco», costringendo tutta l'organizzazione ad uno sforzo-limite, decretando il successo di ogni rappresentazione, di tutte le iniziative.

Avevamo lasciato stanotte il Parco gremito, con un enorme pubblico affascinato all'Arena dal balletto polacco della Slesia, con la piazza del Canone rigurgitante per il processo di massa delle donne, con le mostre, i viali, gli stand pullulanti di migliaia di persone allegre e festanti. Non c'è stato quasi intervallo. Ad ogni ora giungevano gruppi di compagni, intere delegazioni dalle più lontane città. Stamane, la grande giornata di Milano è cominciata prestissimo. Alla stazione centrale, con i treni speciali che si annunciavano con le bandiere rosse appese ai finestrini. Alle Ferrovie Nord, dove i treni si susseguivano sbarcando migliaia di persone da tutto l'hinterland milanese. Alle uscite delle autostrade, dove per uno strano fenomeno il consueto traffico automobilistico sembrava

I vincitori dei viaggi in Polonia

MILANO, 9 settembre Tra tutti gli acquirenti dell'edizione speciale al Festival dell'«Unità» di «Tribuna Ludu» (che è numerata), ogni giorno sono stati estratti un viaggio in Polonia di 10 giorni, 100 muscassette. Ieri, 8 settembre, ha vinto il viaggio il n. 8168. Oggi, alla giornata conclusiva del Festival, sono stati sorteggiati i numeri 9055 e 9320.

totalmente sostituito da colonne di pullman provenienti dalla Toscana, dall'Emilia, da Torino, dal Veneto.

In tutti come una febbre, un'ansia di far presto, di incontrarsi con la Milano delle tante battaglie operaie e antifasciste, di fare la conoscenza con il Festival di cui il nostro giornale ha parlato per tanti giorni, e l'eco del cui successo è penetrato fin sulle colonne dei «grandi giornali» e perfino sugli schermi avari della televisione.

Forse mai Milano aveva assistito ad un corteo, ad una manifestazione popolare carica di tanta forza politica, di tanto calore ed entusiasmo. La «Città del Parco» era stata attrezzata nel corso della notte per fronteggiare il grande assito di tutta Italia. Ripuliti i viali, riassestati gli stand e i ristoranti, riforniti i magazzini di quantitativi incredibili di bibite e bevande di ogni genere. Non basta. In poche ore sono sorti altri punti di ristoro e di vendita del ventimila cestini-colazione e delle decine di migliaia di panini preparati per chi non trovava posto nei ristoranti. Il grande tendone che fino a ieri sera ospitava il centro-dibattiti è stato trasformato in un enorme buffet all'aperto.

Per quasi quattro ore il Parco è stato, ininterrottamente, l'enorme folla che partecipava al corteo. Man mano che sfilavano davanti al palco della presidenza, le delegazioni delle regioni, delle province che dal Sud al Nord avevano risalito tutta la penisola, venivano ingoiate dal verde degli alberi. Era un fiume di bandiere rosse e tricolori quello che si snottava nella città del Festival, che ne invadeva i viali. La stanchezza del viaggio e del cammino attraverso il centro di Milano sembrava sparire, soprattutto nel desiderio di far subito conoscenza con il Festival.

E' stato un assedio, via via più massiccio con l'ingresso di nuove colonne, di nuovi gruppi sempre più fitti, cui sono stati sottoposti il villaggio polacco, le mostre della cosmopolita, della Siberia, della scienza, dell'antifascismo. E' cominciata la ricerca del quaderno di Giugiaro, delle librerie, degli stand dei giornali comunisti stranieri e dei movimenti antifascisti e antimperialisti.

Gli allegorianti annunciavano la sfilata davanti al palco delle delegazioni piemontesi e liguri, sollecitavano di accelerare perché la Lombardia era ancora ferma al punto di partenza, e già il Parco era pieno di bandiere fra gli alberi, ancora cresceva il numero incredibile degli abitanti di una «città provvisoria» che è stata, oggi, sia pure per poche ore, una delle più grandi e straordinarie città italiane: fatta di gente di tutti i dialetti d'Italia, di emigrati tornati dall'estero, una popolazione compatta nella passione e nell'entusiasmo.

Non ci sono state soste. Anche se migliaia di persone erano sedute sui prati, anche se qualcuno, vinto dalla stanchezza, si abbandonava a dormire sull'erba, l'emozione è venuta continuamente crescendo. Migliaia di firme sono state apposte alle petizioni per lo scioglimento delle organizzazioni neofasciste, contro le torture in Brasile, per la libertà ai prigionieri politici in Grecia. Il negozio di souvenirs polacchi è stato preso d'assalto. Lo stand dell'«Unità» ha smaltito le quindicimila copie in reprint dei primi numeri del nostro giornale, usciti nel 1924, stampati alla tipografia del Festival.

Abbiamo visto centinaia di giovani girare con pesanti pacchi di libri appena acquistati, con rotoli di poster cubani, di riproduzioni dei «funerali di Togliatti».

Poi, la folla ha cominciato ad avanzare verso piazza del Canone. L'ha riempita tutta, si è accalata lungo i viali, è dilagata sui prati. Una distesa sterminata, impressionante di teste. E ancora, l'incredibile fatto che ogni angolo della «città del Parco» continua a essere gremito. Noi allo stand dell'«Unità» scriviamo assediati da compagni che vogliono vedere le telescritture, che chiedono notizie. Davanti ai televisori si formano bozzoli numerosi, tutti i settori della festa sono animati e continua lo stesso, dappertutto un andirivieni da ora di punta. L'attenzione è tuttavia concentrata ormai sui piazzali del Canone, dove sta cantando il coro dei partigiani jugoslavi. Poi fanno il loro ingresso sul grande palco i compagni. Le delegazioni, le delegazioni straniere. Scoppia un'ovazione gigantesca, affettuosa, interminabile. Parlano Cervetti, Tortorella, i compagni della Pravda, dell'«Humanité», del Partito operaio unificato polacco. Berlinguer è salutato festosamente, al canto di «Bandiera rossa», all'inizio e alla fine.

Poi, l'immensa folla torna a ripercorrere le vie del Festival. E' notte e già l'ora di prendere la via del ritorno, mentre i riflettori si accendono per l'ultima serata di spettacoli: per l'ultima serata del Festival più grande e più bello.



La folla, vivace delegazione siciliana ha aperto la sfilata delle rappresentanze regionali.



Sfilano i comunisti delle delegazioni del Friuli-Venezia Giulia e dell'Alto Adige.



Preceduta da giovani negli splendidi costumi regionali sfilava la delegazione dei comunisti sardi.

Le delegazioni straniere al Festival

Queste le delegazioni estere ospiti del Festival nazionale dell'«Unità»:

- POUP e Tribuna Ludu
PCUS e Pravda
SED
Delegazione del CC del PCUS ospite del CC del PCI per un periodo di vacanza
Delegazione del CC del SED ospite del CC del PCI per un periodo di vacanza
PC spagnolo
PC cileno
PC greco
PDL coreano
«Humanité»
«Scintila»
PC cubano
PC portoghese
PC ceoslovacco
PC olandese
Partito operaio socialista ungherese
Frelimo
PC greco dell'interno
PC di Gran Bretagna
Federazione di Brasov del PC rumeno gemellata con quella di Milano
Federazione di Lipsia della SED, gemellata con quella di Milano
Delegazione della fabbrica francese LIP
Ambasciatori della Polonia e della RDT
Rappresentanze diplomatiche di Cuba, Bulgaria, Jugoslavia.

Concluso il grande incontro popolare con il giornale del PCF

Folla immensa a Parigi alla festa dell'«Humanité»

Mezzo milione di persone al comizio di Madeleine Vincent, che ha ribadito la scelta dei comunisti francesi di una politica unitaria con le forze democratiche - Migliaia di visitatori allo stand dell'«Unità»

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 9 settembre

Oltre mezzo milione di persone, una folla sterminata, compatta, inesauribile, ha preso d'assalto fin dalle prime ore di questa mattina la festa nazionale dell'«Humanité» al parco della Courneuve. Con le due o trecentomila presenze di ieri, i due giorni di questa straordinaria «kermesse» hanno battuto i records precedenti, hanno superato tutte le aspettative.

Festa sempre uguale e sempre nuova, uguale nei suoi scopi, nuova nelle sue forme e nelle sue manifestazioni, l'appuntamento che l'«Humanité» ha dato quest'anno ai suoi lettori, ai suoi amici e simpatizzanti, al popolo di Parigi e della regione parigina, si è risolto in una imponente manifestazione politica attorno alle parole d'ordine unitarie del PCF e del suo giornale, attorno alla «via francese al socialismo» che proprio oggi ha conosciuto la sua massima popolarizzazione con il lancio del libro di Georges Marchais «La sfida democratica» e l'appassionato dibattito svolto su di esso all'interno dello stand del Comitato centrale.

Quando, alle 16, Madeleine Vincent dell'Ufficio politico, ha preso la parola per riassum-

re il significato della festa, per fare il punto della situazione politica al momento della ripresa produttiva dopo le vacanze estive, per ricordare le grandi linee dell'azione del PCF unita con tutte le forze democratiche, solidarietà con tutte le lotte operaie, a cominciare da quella che i lavoratori della LIP conducono da quasi 5 mesi, audacia e originalità nelle scelte che debbono condurre ad una Francia socialista assieme alla maggioranza del popolo francese - l'immensa folla che gremiva la spianata antistante il palco centrale, e che da almeno due ore attendeva il comizio in un gigantesco «sit-in», s'è alzata per manifestare calorosamente la propria simpatia ai dirigenti del PCF e ai rappresentanti dei 45 giornali comunisti e democratici di tutto il mondo presenti alla festa.

Con questa manifestazione, crediamo, l'«Humanité» ha percorso un'altra tappa importante della sua lunga vita di giornale militante, legato alle masse, impegnato ogni giorno a tradurre e a riflettere le esigenze, i bisogni, le rivendicazioni, la volontà di lotta e di progresso.

Detto questo per il carattere politico della festa, che dire dei suoi mille aspetti culturali? E' difficile, se non impossibile, entrare nel sobrio

ed elegante edificio allestito per l'esposizione di Picasso, a meno di attendere in paziente fila per qualche ora, era difficile se non impossibile varcare le soglie della «Città del libro», dove autori ed editori presentavano la loro produzione, spesso in anteprima, ad una folla assetata di novità e di cultura; era difficile se non impossibile accostarsi al palco centrale dove sono sfilati, uno dopo l'altro, la compagnia di balletti del Bolscioi di Mosca, il complesso di danze folkloristiche messicane, il complesso dei canti popolari di Jerry Lee, Lewis Chuck Berry, Pia Colombo, Mireille Mathieu; era difficile se non impossibile entrare nella estesissima «città internazionale» dove lo stand dell'«Unità», ricco di immense fotografie illustranti le grandi giornate di lotta dei compagni Massimo Ghiera, redattore capo dell'edizione romana, e Claudio Redaelli, dell'edizione milanese.

In questo quadro hanno avuto un grande successo di pubblico, ieri e questa sera, le due esecuzioni della composizione di Luigi Nono «A floresta e joverm e cheja de vida», ma prima d'oggi rappresentata in Francia ed am-

mirvolmente interpretata dalla voce di Liane Poli, Dominique Michel, Danielle De Ville, Nguyen Thien Dao, sotto la supervisione dell'autore. E, su un piano diverso naturalmente, hanno ottenuto un altro grande successo le canzoni di lotta interpretate da Anna Identici, i canti di Ernesto Bassignano, il folklore del Sud interpretato da Carmelita ed Eugenio Cadaleta.

Nel cuore della «Città internazionale» sormontato da due grandi testate del nostro giornale, lo stand dell'«Unità» è stato visitato anche da centinaia e centinaia di emigrati che volevano sapere dalla viva voce dei nostri compagni lo sviluppo della lotta antifascista in Italia.

In sostanza, un grande, indimenticabile successo per i compagni francesi, per il PCF ed il suo giornale, a dimostrazione - come ha detto Madeleine Vincent - che il socialismo diventa sempre più una speranza per milioni e milioni di francesi decisi a cambiare le strutture del Paese, a difendere la pace nel mondo, a sviluppare la cooperazione fra i popoli, a battersi per la vittoria del socialismo». La festa dell'«Humanité» si è chiusa a tarda notte con un grande spettacolo pirotecnico.

Augusto Pancaldi

Mario Passi

LA STRAORDINARIA GIORNATA DI MILANO



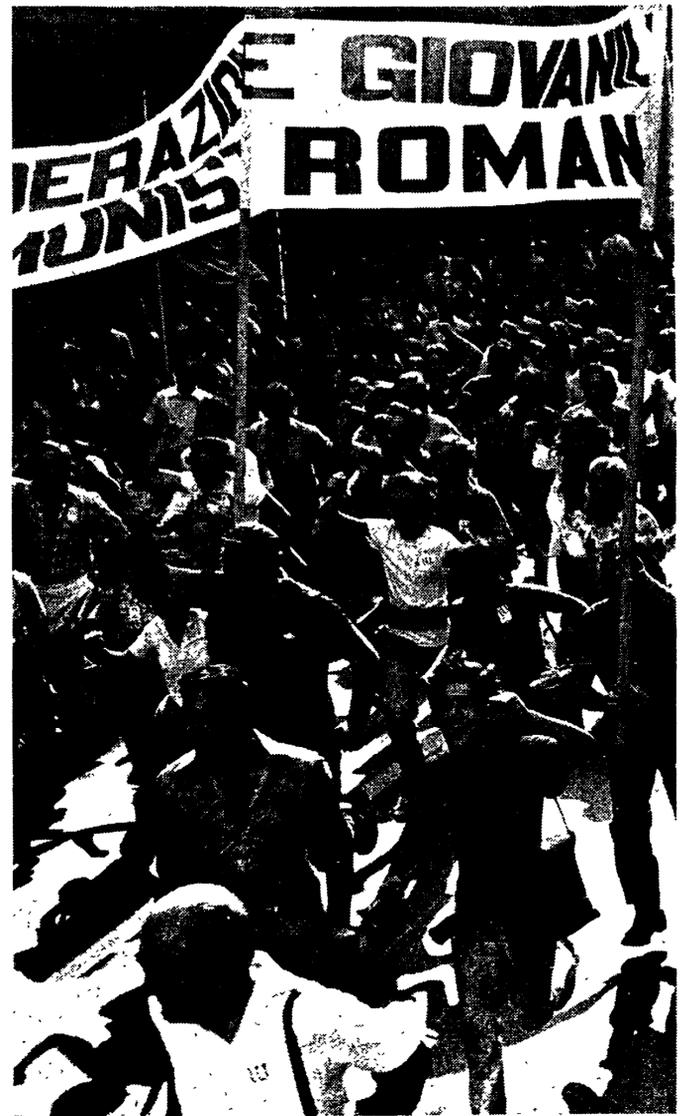
A un'ora dall'inizio del corteo passa davanti al palco del Comitato centrale l'immensa folla dei compagni e lavoratori di Toscana.



I comunisti milanesi, organizzatori del Festival, sfilano per ultimi. Hanno cominciato a muoversi quattro ore dopo l'inizio dell'entusiasmante sfilata.



In testa alla delegazione dell'Emilia-Romagna, la foltissima rappresentanza dei comunisti bolognesi.



I giovani della Federazione giovanile comunista romana sfilano di corsa.



L'appassionato saluto a Milano antifascista dei comunisti fiorentini.



Dalla Calabria la riaffermazione dell'impegno antifascista.



Sfilano i compagni genovesi ricordando la loro azione vittoriosa contro il governo Tambroni e rinnovando il loro impegno nella lotta antifascista.



L'imponente delegazione di Torino ha portato nel corteo l'impegno dei comunisti per l'unità tra la classe operaia del Nord e le masse popolari del Sud.



Sfilano tra la folla, a migliaia, i giovani, le donne e i lavoratori venuti dall'Umbria rossa. (fotosegretario De Bellis)